

APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Attraversare l'incerto: il pensiero credente e le interpellanze dell'emergenza sanitaria globale

Antonio BERGAMO
Annalisa CAPUTO
Paolo CONTINI
Francesco COSENTINO
Michele ILLICETO
Gianpaolo LACERENZA
Francesco MARTIGNANO
Federico ROVEA
Rosanna VIRGILI
Francesco ZACCARIA

Angelo Giuseppe DIBISCEGLIA
Vincenzo DI PILATO
Francesco RUTIGLIANO
Emanuele TUPPUTI

2 ANNO VII
LUGLIO / DICEMBRE 2021

EADB



Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

APULIA
THEOLOGICA

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA

Direttore

Vincenzo DI PILATO

Vicedirettore

Francesco SCARAMUZZI

Comitato di redazione

Annalisa CAPUTO – Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE – Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

Segretario/amministratore

p. Santo PAGNOTTA op

Proprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore Responsabile

Vincenzo DI PILATO

Le recensioni vanno spedite all'indirizzo
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo* <http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica>



**Centro
Editoriale
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
Centro Editoriale Dehoniano
Via Scipione Dal Ferro 4
40138 Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Abbonamento 2021

Italia € 50,50

Italia annuale enti € 63,50

Europa € 70,50

Resto del Mondo € 80,50

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere
versato sul conto corrente postale 264408
intestato al C.E.D.*

*Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –
Bologna*

ISSN 2421-3977

Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014

Editore

Centro Editoriale Dehoniano
in fallimento in esercizio provvisorio,
Bologna
www.dehoniane.it

Stampa

LegoDigit srl, Lavis (TN) 2021

SOMMARIO

FOCUS

ROSANNA VIRGILI

Esperienza della crisi e speranza. Uno spaccato biblico..... » 285

FRANCESCO COSENTINO

Credere dopo la crisi: sfide e opportunità nel dopo-pandemia » 293

ANTONIO BERGAMO

Tempo, non-tempo e orizzonte di senso » 311

MICHELE ILLICETO

Leggere la pandemia alla luce di un'antropologia della fragilità » 333

ANNALISA CAPUTO

Alcune provocazioni di Emmanuel Falque sul tema del corpo..... » 361

PAOLO CONTINI

«E quindi uscimmo a riveder le stelle». Il ritorno alla vita dopo il Covid-19 tra vecchie e nuove diseguaglianze..... » 389

FRANCESCO ZACCARIA

Il discernimento comunitario. Una via ecclesiale per superare il tempo della pandemia..... » 397

FRANCESCO MARTIGNANO

La pandemia e lo «stato di eccezione liturgica» tra privazione, sostituzione e integrazione..... » 415

FEDERICO ROVEA

La scuola e lo schermo: alcune riflessioni su spazio e tempo scolastici a margine della didattica a distanza » 455

GIANPAOLO LACERENZA

Nuove congiunture etiche tra prossimità e distanza: Global Compact on Education e famiglia » 475

ARTICOLI

VINCENZO DI PILATO

Rinnovamento del metodo teologico e ontologia trinitaria » 501

FRANCESCO RUTIGLIANO

*L'ecclesiologia di papa Francesco nello sviluppo ermeneutico
e di recezione del concilio Vaticano II* » 515

ANGELO GIUSEPPE DIBISCEGLIA

*«Questa balda falange di giovani speranze». Don Felice Canelli
e il secondo Convegno giovanile cattolico in Capitanata (1920)* » 537

EMANUELE TUPPUTI

*La pastorale pregiudiziale: strumento di sollecitudine pastorale
per i parroci e gli operatori della pastorale e della giustizia.
Accompagnare, discernere, integrare, oltre la casistica* » 553

NOTA

PIER GIORGIO TANEBURGO – ALBERTO BURATO

*Confronti sulla teologia pubblica ecumenica:
Bari e Venezia in sinergia* » 579

RECENSIONI » 591

ROSANNA VIRGILI*

Esperienza della crisi e speranza. Uno spaccato biblico

1. Isagoge

La crisi aperta nel mondo dalla pandemia da Covid-19 ha costretto politici e intellettuali ma anche la gente comune a interrogarsi sul senso della stessa, sulla fragilità degli impianti che la società ha costruito per dare sicurezza al presente e promettere un futuro e, allo stesso tempo, anche sui cambiamenti, non solo negativi, ma necessari e buoni che la stessa potrebbe ingenerare. Le pagine bibliche sono testimonianza di come le crisi possano diventare grandi opportunità perché – chi le racconta – le vede dal futuro, ne ragiona quando, ormai, sono da tempo passate e possono, pertanto, costituire una sorta di manuale a sfondo storico e a scopo pedagogico. La crisi cui la Bibbia dedica maggiore attenzione è, certamente, quella dell'uscita degli ebrei dall'Egitto che dura quarant'anni e assorbe l'interesse di quattro testi (su cinque) della Torah.

2. L'Esodo e il deserto: fatti storici?

2.1. I rilievi archeologici

È acquisizione del mondo biblico scientifico contemporaneo che l'esodo degli ebrei dall'Egitto sia una costruzione teologica – espressa in forma narrativa – prima che un dato storico oggettivo. Scarsi sono, infatti, i suffragi di documenti extra-biblici che possano dare solidità a quanto la Bibbia racconta. In un testo molto apprezzato due archeologi di pregio come Israel Finkelstein e Neil Asher Silberman hanno riconfermato che la prima citazione del nome *Israele* si trova nella stele di Merneptah, un reperto datato al 1207 a.C., che descrive la campagna di

* Docente di Egesi dell'Antico Testamento presso l'Istituto Teologico Marchigiano (virgili.rosanna@gmail.com)

Merneptah, figlio di Ramsete II, coinvolto in una campagna militare in territorio cananaico. Nel corso della stessa un popolo chiamato Israele fu decimato, come si evince dalle parole: «Non vi è più seme di Israele». Questa iscrizione attesta, dunque, l'esistenza di Israele e la sua presenza nella regione cananea nel XIII secolo a.C. ma nessun segno che Israele si trovasse in Egitto nello stesso periodo.¹ Un vuoto che costringe a dubitare della testimonianza biblica secondo la quale, invece, esso viveva nella terra di Goshen,² e anche dell'esodo che sarebbe dovuto avvenire proprio nel XIII secolo, durante l'epoca del Nuovo Regno. Gli autori ammettono che non abbiamo nessun documento in Egitto: né iscrizione, né papiri, né epigrafi, nessun ritrovamento che attesti la presenza di un gruppo etnico straniero che visse in un'area specifica del delta orientale. Altrettanto improbabile risulta la permanenza di Israele nel deserto per un tempo lunghissimo, quanto i quarant'anni previsti nella Bibbia;³ sembra da escludere in maniera assoluta che un gruppo di seicentomila persone⁴ possa essere sfuggito al controllo egiziano e abbia potuto attraversare il deserto fino a entrare a Canaan. «Il tratto di strada che passava tra il delta e Gaza e per l'arido e pericoloso deserto del Sinai settentrionale era più che protetto: la strada chiamata Via di Horus era fortificata e munita anche di granai e pozzi distanti un giorno di marcia l'uno dall'altro».⁵ Sembra difficile, dunque, accettare l'idea che un gruppo di schiavi sia scappato – in questo stesso periodo – dall'Egitto passando per la via del deserto che si presentava ben fortificata. L'esodo così come narrato – concludono gli archeologi – non c'è stato.⁶ Gli stessi siti nominati nel libro dell'Esodo, pur essendo reali, risultano disabitati proprio nell'epoca considerata per l'esodo.

L'interesse dell'esodo biblico è, però, grandissimo dal punto di vista teologico e sapienziale. Il modo in cui i testi con esso coinvolti (da Esodo a Deuteronomio) raccontano quella crisi «globale» che gli ebrei

¹ Cf. I. FINKELSTEIN – N.A. SILBERMAN, *Le tracce di Mosè. La Bibbia tra storia e mito*, Carocci, Roma 2002, 61-84. Gli autori notano come neppure nelle lettere di Tell el Amarna (un archivio di quattrocento lettere trovato in Egitto che descriveva le condizioni sociali, politiche ed economiche di Canaan nel XIV secolo) compaia alcuna menzione del nome di Israele.

² Cf. Gen 47,27: «Gli Israeliti intanto si stabilirono nella terra d'Egitto, nella regione di Goshen, ebbero proprietà e furono fecondi e divennero molto numerosi».

³ Cf. Dt 8,2: «Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova».

⁴ Cf. Nm 1,45-46.

⁵ FINKELSTEIN – SILBERMAN, *Le tracce di Mosè*, 73.

⁶ Convinzione espressa anche da Mario Liverani, il quale parla, addirittura, di «invenzione della conquista» a proposito dell'esito dell'esodo biblico; cf. M. LIVERANI, *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, Laterza, Roma-Bari 2003, 297-321.

vissero tra i lavori forzati imposti dall'Egitto, l'uccisione dei figli maschi,⁷ la fuga dal paese della schiavitù verso una difficile libertà,⁸ quindi il deserto con la sua bocca spaventosa e ingorda di vite umane,⁹ è colmo della luce del dono/conquista della terra promessa che corona la sua fine. In realtà tutti gli ebrei che erano usciti dall'Egitto – tranne Giosuè e Caleb – furono inghiottiti dalle fauci del deserto, ma il teologo guarda la crisi come pagina del passato che non può essere stracciata se si vuole operare nel presente e rispondere, con la speranza, alla prova di una nuova crisi, simile a quella trascorsa. Il passaggio del mar Rosso è stato interpretato simbolicamente come un parto: quello di un Israele uscito dal ventre oscuro dell'Egitto e dato alla luce – attraverso il deserto – al paese della libertà.¹⁰ Al respiro di una vita sicura, piena, fraterna, nel paese promesso da Dio ai patriarchi, oggetto del patto di alleanza stipulato con Abramo, un vero, nuovo giardino di Eden in cui ancora si potrà tornare a credere e a sperare, per oggi e per domani.

3. La narrazione biblica

Il primo segno della crisi per Israele è la *paura*. Un sentimento che grava su tutto l'arco dell'esperienza dell'esodo: dall'Egitto a Moab. Nella paura è il segno della *mentalità dello schiavo* che, proprio affrontando la crisi, Israele dovrà imparare a superare. La paura è, prima ancora, il sentimento della morte e della separazione da Dio, già introdotta *in principio*: «Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura"» (Gen 3,10a).¹¹ Israele viveva nella paura sotto il Faraone e continua a temerlo nella fuga verso la libertà: «Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani muovevano il campo dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore» (Es 14,10).

Ma la lunga crisi del viaggio nel deserto dovrà trasformare la paura degli ebrei, nei confronti di Faraone, nel *timore* verso il Dio di Mosè. Mosè raccomanda loro, infatti: «Non abbiate paura» (Es 14,13). Sarà la vicinanza e la fedeltà a Dio, la conoscenza graduale della sua compagnia nella crisi, a far crescere quel *timore* che – al contrario della paura – è segno dell'unione con Dio e non della sua distanza e della sua oppres-

⁷ Cf. Es 1,8-16.

⁸ Cf. Es 14.

⁹ Cf. Es 15,22ss; 17,1-3; ecc.

¹⁰ Si veda il volume di J.-L. SKA, *Le passage de la mer. Étude de la construction, du style et de la symbolique d'Ex. 14,1-31*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1997.

¹¹ Per questa lettura cf. J.-L. SKA, *La musica prima di tutto. Saggi di esegesi biblica*, EDB, Bologna 2019, 77-109.

sione sull'umano.¹² L'esperienza della crisi si manifesta, poi, come esperienza di *povertà* e *nudità*: ancora una volta si affronta la condizione antropologica strutturale introdotta nel mito di Adamo, che si nasconde alla voce di Dio dicendo: «Ho avuto paura perché sono nudo e mi sono nascosto» (Gen 3,10b). L'umano non può, infatti, vivere nel deserto, per questo è scritto ancora in Genesi che: «Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato» (2,8). Mentre l'Eden era una steppa, il giardino germogliava «di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare» (2,9) e quello fu l'*habitat* allestito dal Creatore per gli umani. Il deserto, le aree aride e steppose, sono luoghi invivibili in cui nessuno può restare, come dice il profeta Geremia, proprio ricordando il viaggio dell'esodo: «E non si domandarono: "Dov'è il Signore che ci fece uscire dall'Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?"» (2,6).

Negli anni della *crisi* del deserto Israele si trova ad affrontare la sete e la fame, esposto sia agli attacchi dei serpenti e delle malattie contagiose¹³ sia a quelli delle etnie di popoli pastori attendati in quei luoghi desolati.¹⁴ Una povertà assoluta i cui effetti culminano nel sospetto dell'assenza di Dio se non, addirittura, della sua inesistenza.¹⁵ Vengono meno sia i beni primari essenziali sia la forza morale indispensabile per attraversare una simile crisi e anche la fiducia che, inizialmente, avevano riposto in Mosè. Una povertà che coinvolge tutti in una sorta di *caos* sociale in cui ogni differenza e ogni privilegio sono azzerati. In quella «società di sopravvivenza» che si potrebbe definire il deserto, tutti sono uguali, nessuno è privilegiato, ma tutti sono dipendenti da Dio. Anche Mosè e Aronne patiscono la sete e la fame così come sono sottoposti alla prova di un Dio che sembra abbandonare il suo popolo, o, addirittura, volerlo sterminare.¹⁶ Il valore pedagogico, morale e spirituale di tutto ciò è, perciò, immenso: nella crisi dell'esodo uomini e donne sperimentano la loro fragilità radicale e imparano a chiedere la mano dell'altro e quella di Dio. Sperimentando che: «i sogni si costruiscono insieme», avanzano sulla via della carità, della fede e della speranza.¹⁷ La lettura storico-teologica e l'applicazione pedagogica che di questa

¹² Il legame tra paura e morte anche nel linguaggio di Paolo, cf. Rm 8,15: «Non riceveste uno spirito da schiavi per ricadere nella paura; ma riceveste lo spirito di adozione a figli uniti al quale gridiamo: Abba, padre»; cf. anche Eb 2,15.

¹³ Cf. Nm 21,4-6; 12,10.

¹⁴ Cf. Es 17,8ss.

¹⁵ Cf. Es 17,7; 32,1.

¹⁶ Cf. Es 32,10.

¹⁷ Cf. FRANCESCO, lettera enciclica *Fratelli tutti*, 3 ottobre 2020, n. 8.

crisi dell'esodo sarà fatta nel libro del Deuteronomio, certifica quanto appena affermato: «Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto [...]. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te» (Dt 8,2.5).

Una lunga crisi che diventa preziosa per le nuove generazioni; una fonte di sapienza da consegnare in eredità ai figli. Un travaglio destinato a generare futuro. Un'opportunità davvero preziosa da sfruttare.¹⁸

4. Fuga o cacciata?

L'apologeta romano *Paolo Orosio* (375-420 d.C.) nella sua opera *Storie contro i pagani* riferisce che Manetone (storico e sacerdote di Eliopoli) nella sua *Aegyptiaca* – (scritta nel III sec. a.C. per Tolomeo II Filadelfo e la Biblioteca di Alessandria) presenta una ragione dell'esodo degli ebrei dall'Egitto affatto diversa da quella biblica. Secondo questa versione gli ebrei non sarebbero fuggiti contro la volontà di Faraone ma, al contrario, sarebbero stati espulsi, proprio da quest'ultimo, in quanto lebbrosi quindi pericolosi portatori di contagio. Essi, poi, sotto la guida di un sacerdote egiziano – Mosè – sarebbero giunti in Giudea dove avrebbero costruito la città di Gerusalemme.¹⁹ Una notizia simile potrebbe sorprenderci ma anche suscitare un certo interesse, non solo per l'attualità del tema ma per capire se e come l'Israele biblico abbia vissuto e risposto alla lebbra.

4.1. Israele e la lebbra

Nella Bibbia, con «lebbra» si indica una vasta gamma di malattie della pelle. Essendo la parte del corpo da cui passano le relazioni col mondo esterno, la pelle dev'essere particolarmente attenzionata e fatta oggetto di cura. Le micosi, psoriasi, dermatosi, eczemi, tigna, scabbia, leucodermie e leucoplasie, ecc., rientrano nelle forme di affezioni cutanee che venivano spiegate – insieme alle altre malattie – come un intervento punitivo di Dio. Raramente si guariva dalla lebbra e ciò acca-

¹⁸ Sul deserto come luogo provvidenziale della prova si veda il commento di L. ALONSO SCHÖKEL, *Salvezza e liberazione: l'Esodo*, EDB, Bologna 1997, 151-166. Sul tema del «generare» e «ri-generare» nella Bibbia, interessanti approfondimenti in: P. MOLLO, *The Motif of Generational Change in the Old Testament: A Literary and Lexicological Study*, Edwin Mellen Press, Lewiston (NY) 2016.

¹⁹ Manetone è citato da FLAVIO GIUSEPPE nel *Contra Apionem*: cf. *Ap I*, 73-90.229-251.

deva in virtù della fede: così fu per Naaman, capo dell'esercito del re di Aram, il quale, ubbidiente al profeta Eliseo: «Scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto; egli era guarito» (2Re 5,14). Ma c'è un altro racconto di un caso di lebbra che è fonte di preziosi suggerimenti per la riflessione sulla crisi attuale derivata da una malattia contagiosa. Riguarda Miriam, la sorella di Mosè, che si ammala durante il cammino nel deserto dell'esodo: «L'ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve [...]. Mosè gridò al Signore dicendo: "Dio, ti prego, guariscila!"» (Nm 12,9.13). La preghiera di Mosè per la sorella Miriam è un fecondo atto di perdono. Con l'esperienza dolorosa della lebbra di Miriam non solo i suoi fratelli – Mosè e Aronne – ma tutto il popolo che cammina verso la terra promessa, potranno rendersi conto dell'importanza della *disciplina della solidarietà*. Infatti: «Maria dunque rimase isolata, fuori dell'accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa» (Nm 12,15).

Israele capirà che nessuno si può salvare da solo. Durante i sette giorni in cui Maria rimane isolata fuori dall'accampamento, tutto Israele aspetta che ella guarisca. Solo quando «la pecora perduta» sarà stata riammessa, allora tutto il popolo riprenderà insieme il cammino.

5. Toccare il lebbroso

Nella cultura biblica la lebbra veniva ritenuta una malattia infettiva e, per questo, gli ebrei venivano tutelati dai suoi danni per mezzo di una serie di comportamenti prescritti e severe restrizioni che fanno pensare a quanto oggi viene chiesto ai cittadini per affrontare e combattere il Covid-19.²⁰ Come mai, però, Gesù viola le norme sanitarie? Infrange le leggi di purità che gravavano sul rapporto coi lebbrosi, vietandone qualsiasi pratica? «Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi guarirmi!". Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, guarisci!". Subito la lebbra scomparve ed egli guarì» (Mc 1,40-42). Il gesto di Gesù esprime una chiara volontà pedagogica affinché chi veda rifletta sulle origini remote della lebbra, sulle condizioni in cui è posta la persona infetta, sull'isolamento esistenziale e sociale, oltre che morale, cui viene condannato il malato. Questi doveva vivere fuori dalla città, isolato da ogni tipo di consesso umano, espulso anche dal Tempio. Il lebbroso era un autentico cadavere vivente. Toccando il lebbroso, Gesù lo guarisce e, quindi, va ben

²⁰ Si leggano le norme elencate in Levitico 13-14.

oltre lo scopo delle restrizioni del Levitico: quest'ultimo salvaguardava la salute dei sani, mentre il gesto di Gesù è finalizzato a ridare vita ai malati. E non lo fa *contro* le regole di purificazione, ma contro *il criterio* dell'esclusione e a favore di una salute globale della persona dove non rientri solo il corpo ma anche l'anima, la *vita* nella sua integrità. Toccando il lebbroso Gesù non viene contagiato dal suo male, ma è lui a contagiarlo del bene della guarigione. E in più Gesù denuncia che esiste un'altra malattia, gravissima anch'essa: l'essere abbandonati, rifiutati, scartati. L'essere soli.

Le divisioni, l'ingiustizia, il male che si fa agli altri, l'egoismo, l'ingiuria, la gelosia, il tradimento, l'inganno, l'isolamento affettivo, sociale, politico, religioso, sono «malattie» pandemiche che portano anch'esse tanta morte. L'attuale pandemia si è già rivelata come una sorta di alluvione che ha fatto venire a galla le disuguaglianze socio/economiche, la distanza tra il mondo dei ricchi e quello dei poveri, la mancanza dei diritti umani, la forbice tra i garantiti e non garantiti; gli assistiti e i non assistiti. Ci vien data una preziosa occasione per capire l'importanza della *fratellanza globale* come direzione da perseguire in modo che le tragedie sanitarie non ci inondino tutti. Affinché smettiamo di illuderci di «essere sani in un mondo malato» (papa Francesco).



L'articolo prende in esame alcuni momenti di crisi dalla narrazione storico-teologica biblica, allo scopo di offrire possibili piste di riflessione sull'attuale crisi che il mondo vive a causa della pandemia da Coronavirus. Il lettore sarà attento a fare le debite distinzioni tra la civiltà occidentale contemporanea e lo spaccato antropologico e culturale dei testi sia del Primo, sia del Nuovo Testamento. Ciò non di meno, in ogni pagina, grande si rivelerà la sapienza nell'interpretare e nell'affrontare la crisi, e preziose saranno le indicazioni che se ne possono ricavare anche per superare la crisi attuale.



The article examines moments of crisis from the historical-theological biblical narration. The purpose is to offer possible points of reflection on the current crisis the world is experiencing because of the Covid pandemic. The reader shall appropriately differentiate between the contemporary western civilisation and the anthropological and cultural cross-section of Old and New Testament. Nevertheless, the wisdom in each page shall prove useful for interpreting and facing crisis. The guidance one can derive from them shall also be valuable for overcoming the current crisis.